

Francesca Ferrara

Francesco Giancane
L'anaforesi di Gadda
 «Lingua e stile»
 n. 1, pp. 127-141
 2015
 ISSN: 0024-385X

Attorno alle opere di Carlo Emilio Gadda sono nati molti dibattiti di carattere stilistico. *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, in particolare, è stato oggetto di studi che uniscono considerazioni linguistiche alla dimensione letteraria. Con *L'anaforesi di Gadda*, Francesco Giancane fornisce un contributo all'accesa discussione lessicografica sul romanzo. L'autore del saggio, allievo perfezionando alla Scuola Normale Superiore di Pisa, comincia ricordando brevemente i termini della questione: sebbene si ritenga che la parola 'anaforesi', «con cui si designa l'innalzamento in diacronia di [e] in [i] e di [o] in [u] in determinati contesti» (p. 127), sia stata utilizzata per la prima volta da Arrigo Castellani nel 1948, il primo volume del *Grande dizionario della lingua italiana* (1961) ha reso evidente che Gadda già adoperò il lemma in un passo del *Pasticciaccio*, romanzo pubblicato dapprima in rivista, su «Letteratura», nell'immediato dopoguerra (1946-1947), poi in volume nel 1957. Gli addetti ai lavori si sono chiesti «se fosse lecito o meno recuperare già nella prosa di Gadda l'accezione tecnico-linguistica normalmente associata al termine » (p. 128) o ipotizzare un'influenza del romanziere su Castellani. È bene partire proprio dal *Pasticciaccio* e, in particolare, dalla digressione sulle sorti del cognome della contessa Menegazzi. Ricordiamo brevemente l'antefatto narrativo: «il commissario Ingravola [come si chiamava Ingravallo nella redazione in rivista del romanzo], accompagnato da due agenti, accorre al palazzo degli ori di via Merulana, nel quale si è consumata da poco una rapina a mano armata ai danni della contessa Menegazzi, di origini venete, una delle ricche inquiline dello stabile. [...] i tre raccolgono le testimonianze della vittima e dei vicini» (pp. 128-129). In questa circostanza, il nome della nobildonna veneta viene pronunciato dai testimoni in due modi: le fanciulle usano modificare *Menegazzi* in *Menecacci*, mentre i bambini e gli agenti di polizia pronunciano il cognome nella sua forma vera. La storpiatura *Menecacci* è dovuta, in primo luogo, al fatto che la terminazione in *-azzi* è evocativa di un termine osceno che, indifferente agli agenti e ignoto ai bambini, suscita invece l'imbarazzo delle ragazze. La doppia pronuncia è poi spiegata, nel romanzo, anche in un'altra maniera. Ecco cosa scrive Giancane: «il narratore [...] preferisce osservare che, alterato in *Menecacci*, il cognome riacquistava la *-c-* non ancora sonorizzata della base etimologica *dominicus*, risalendo, nella pronuncia delle spose, il deflusso delle trasformazioni fonetiche che nel tempo lo avevano interessato, e quasi recuperando la forma in cui si presentava nelle più antiche attestazioni anagrafiche, grazie al "perforante vigore dell'anaforesi", paragonato a quello dell'anguilla o dei pesci in grado di risalire le correnti dei fiumi» (p. 131). Il passaggio da *Menegazzi* a *Menecacci* ha, dunque, poco in comune con l'anaforesi descritta da Castellani. Aldo Duro, in una recensione del 1961 al *Grande dizionario della lingua italiana* citata da Giancane, sostiene che Gadda e Castellani in realtà coniarono autonomamente due termini soltanto omonimi, utilizzando il prefisso *ana-* in differenti accezioni: quella di *indietro nel tempo* e quella di *verso l'alto*. Anche Joan McConnell, che assegna alla parola gaddiana il significato di «vociferazione», e Antonio Lupis e Max Pfister, che attribuiscono all'anaforesi del *Pasticciaccio* il valore di «innalzamento tonale», ritengono che il termine adoperato da Gadda non sia equivalente a quello di Castellani. Introdotta la questione, Francesco Giancane nega, in definitiva, l'esistenza di influenze reciproche tra Gadda e Castellani: «volendo tentare un bilancio complessivo, molti elementi sembrano confermare la totale e reciproca indipendenza dell'anaforesi gaddiana e del tecnicismo linguistico.

[...] come affermò già Migliorini, il linguista sarà giunto ad anafonesi, per sostituzione di prefisso, a partire da tecnicismi dello stesso ambito come apofonesi o metafonesi, che all'altezza dell'edizione del *Registro del maestro Passara* e dei *Conti dei fratelli Cambio e Giovanni* erano già da tempo diffusamente e pienamente entrati nell'uso» (p. 134).

Resta da chiarire quale fosse precisamente l'accezione gaddiana del termine. Le ipotesi più credibili sono quella di Duro, della «risalita etimologica», e quella di Lupis e Pfister, di «innalzamento tonale». Quest'ultima però comporta, rispetto alla prima, una maggiore forzatura: nulla nel contesto suggerisce che le fanciulle alzino il tono della voce. Tuttavia, prima di sposare la tesi di Duro, è bene valutare, secondo Giancane, anche un'altra ipotesi. Più volte nel romanzo Gadda attribuisce alle voci delle ragazze merulane il tratto della canorità, ragion per cui il romanziere, «attingendo probabilmente a una fonte lessicografica, potrebbe aver recuperato il termine anafonesi nel suo significato tecnico, noto almeno dalla fine del Settecento, di “esercizio del canto”, adoperandolo poi, dopo averne forzato metaforicamente il valore, per richiamare una volta di più la canorità della voce delle spose merulane, quella canorità che accompagna la deliberata deformazione eufemistica del cognome della Menegazzi, e dunque l'apparente risalita etimologica di quest'ultimo. [...] l'operazione sarebbe, si noti, conforme a una strategia stilistica più volte rilevata nella prosa dell'Ingegnere: l'uso metaforico del lessico tecnico nell'espressione di immagini e concetti familiari» (pp. 137-138). Quanto all'eventuale fonte, secondo Giancane, Gadda potrebbe aver prelevato il termine da uno dei tanti vocabolari ottocenteschi in cui alla parola *anafonesi* è attribuito il significato di «esercizio del canto». Nel *Vocabolario universale italiano* compilato a cura della Società Tipografica Tramater & C., in particolare, compare la definizione «azione di gridare, di parlare ad alta voce, o piuttosto esercizio del canto», citata nel saggio. A conferma di tale fonte, Giancane nota che nel Tramater è anche schedato l'aggettivo *anarrino*, utilizzato da Gadda nel romanzo a pochissima distanza da *anafonesi*.